

imec

giornale metalmeccanico



MENSILE DELLA FIOM-CGIL

Iscritto al n. 118/2019 del Registro della Stampa
Direttore responsabile: Gabriele Polo
Redazione: Bernardino Andriani, Michela
Bevere, Alessandro Geri, Claudio Scarcelli

Meta Edizioni Srl
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma
Tel: 0685262372 - email: imec@fiom-cgil.it
www.fiom-cgil.it

Francesca Re David

In questi giorni stiamo affrontando un'emergenza inedita, che sta mettendo tutti a dura prova per fermare la pandemia del «Coronavirus» che ha colpito il nostro Paese, ma che con il passare dei giorni si estende e contagia sempre più persone anche nei luoghi di lavoro.

La mobilitazione dei metalmeccanici è stata decisiva per fermare le pretese di Confindustria, attraverso prima l'accordo con le confederazioni per la firma del Protocollo sulla sicurezza, e poi con il Dpcm che riduce le attività essenziali e non necessarie alla tenuta complessiva del Paese in questa condizione di emergenza. Ora dobbiamo porre la nostra attenzione alla salvaguardia della salute del 20-30% delle persone che continueranno a lavorare nelle prossime settimane.

La nostra mobilitazione va avanti unitariamente dal 12 marzo con scioperi e accordi per la riduzione o la sospensione delle produzioni. I metalmeccanici hanno realizzato, infatti, accordi per produrre in sicurezza con riduzioni della produzione fino alla fermata delle attività lavorative, per l'utilizzo dello smart working, per la sanificazione degli spazi, per il rispetto delle distanze e dotazione di dispositivi di protezione e per tutti gli strumenti necessari a tutelare la salute. L'estensione della cassa integrazione Covid-19, contenuta nel decreto «Cura Italia», ci ha fornito la possibilità di affrontare l'emergenza con la garanzia di un reddito per tutti.

La cassa integrazione, insieme agli strumenti contrattuali, dovrà consentirci di affrontare le prossime settimane nelle condizioni di maggiore sicurezza possibile, anche consapevoli che quando inizierà la ripresa le difficoltà saranno enormi.

Il governo e il sistema delle imprese devono riconoscere che le lavoratrici e i lavoratori stanno tenendo in piedi il nostro Paese in tutti gli ambiti, a partire dalla sanità, dal commercio, dai trasporti, fino al sistema produttivo nel suo complesso.

La gravità della situazione determinata dall'epidemia deve portare a riprogettare il sistema industriale del nostro Paese. Bisogna ripensare la strategia industriale attraverso un forte ruolo pubblico nell'economia e nella sanità con il coinvolgimento delle imprese private per un modello socialmente e ambientalmente sostenibile. Occorre investire nell'importanza dello Stato sociale e rivedere la funzione dell'Europa. Niente dovrà essere più come prima, dobbiamo cambiare tutto, in meglio. Migliorare il mondo e noi stessi.

CAMBIARE PER COSTRUIRE

CORONAVIRUS È UNO SHOCK, PER USCIRNE BISOGNA RIPENSARE IL MODELLO DI SVILUPPO. RIMETTENDO AL CENTRO IL LAVORO E LE PERSONE CHE LAVORANO

Coronavirus

LA DURA LEZIONE ECONOMICA

Ciccio De Sellero

Nel lungo periodo saremo tutti morti. Questa celebre frase di Keynes è del 1923: erano anni rampanti, sorpresi di lì a poco dalla catastrofe della grande crisi del '29, seguirono gli interventi pubblici del New Deal negli Usa e un revival del protezionismo, i totalitarismi in Europa, la guerra, il piano Marshall, e poi la «controrivoluzione» liberista (Friedman, Thatcher, ecc.) e il resto è storia recente. Keynes voleva rispondere ai sacerdoti del libero mercato i quali sostenevano (e i loro nipotini lo fanno ancora) che la «mano invisibile», a lungo andare, avrebbe risolto ogni contraddizione delle nostre società senza la necessità di interventi da parte dei governi per risolverle. Non esiste il «lungo andare»: life is now, come ammiccava fra i tanti Totti in una pubblicità. Di contraddizioni ce ne sono molte e terribili (povertà, diseguaglianze, sfruttamento, guerre, crisi ambientale, disoccupazione, lavoro nero, evasione fiscale, ecc.), e questa del Covid-19 è davvero formidabile nella sua drammaticità. La fragilità dei sistemi economici capitalistici è messa definitivamente a nudo ed è globale e l'intelligenza dell'uomo avrebbe potuto essere guidata da una mano più accorta per prevenire alcuni effetti catastrofici.

I ragionamenti sulle «conseguenze economiche del Coronavirus» (anche qui, non a caso, ritorna il fantasma di Keynes e i suoi celebri testi sulle *economic consequences* della pace, della guerra e di Mr. Churchill) sono ancora piuttosto acerbi: segno di una colpevole impreparazione. Crolleranno i fatturati di molte attività in tutti i settori (con qualche eccezione), il pil prenderà una botta clamorosa, l'occupazione indipendente e quella irregolare subiranno i contraccolpi

più sostenuti, le retribuzioni effettive subiranno un duro colpo, l'occupazione dipendente a tempo determinato pure, il commercio con l'estero sarà fortemente colpito, e così via. La reportistica (per il vero ancora alquanto scarna) prodotta dagli organismi economici nazionali e internazionali e le opinioni che viaggiano sulla carta stampata evidenziano tutti sempre meno timidamente alcune necessità: in breve, di maggiori investimenti pubblici, anzitutto in sanità ma anche in istruzione, infrastrutture e protezione ambientale; di garantire posti di lavoro, redditi, investimenti; di garantire che tutto ciò avvenga in maniera coordinata a livello internazionale; di rilasciare i severi vincoli di bilancio Ue; di riconoscere che il raggio di azione delle politiche monetarie è assai scarso perché siamo da tempo in una «trappola della liquidità», a prescindere dal virus; di puntare su un rilancio della domanda interna; di riconoscere la crisi e la fragilità della cosiddetta «value chain» globalizzata; di riconoscere che l'isterico e autoreferenziale mondo della finanza, ancora una volta, non sarà di aiuto. La gravità del quadro economico, peraltro, nessuno è ancora in grado di quantificarla con un minimo di precisione, né ha senso alcuno avventurarsi in previsioni: gli uffici di statistica di tutta Europa sono a loro volta in gravi difficoltà davanti a una situazione nuova da affrontare con strumenti e mezzi ridotti, dati amministrativi che arrivano in ritardo e incompleti, molte rilevazioni bloccate perché i call center sono chiusi, ecc. I primi indicatori saranno disponibili per l'Italia e per i partner Ue, solo ai primi di aprile: l'effettivo andamento del commercio con l'estero e della produzione industriale ci daranno allora qualche informazione in più, ma su febbraio. Numeri che

Solo un'azione europea può affrontare la depressione in arrivo: per redistribuire l'occupazione, investire in sanità pubblica gratuita, scuola, ricerca, tecnologie. E abbandonare il modello basato sulla compressione dei diritti del lavoro, su precarietà, insicurezza, rendita ed evasione fiscale



balleranno a parte, sono in molti a notare come specie nella Ue la pandemia interviene su un organismo economico già in pesanti difficoltà non solo, cronicamente, nel nostro paese ma anche nella «locomotiva» Germania: i nuovi dati saranno una mazzata, la prima di una serie, una specie di bestemmia urlata dentro la cattedrale dei vincoli di bilancio. Le contraddizioni sollevate dal rigore ossessivo delle istituzioni economiche comunitarie in materia di finanza pubblica, dai limiti della sola leva monetaria affidata alla Bce, dalla debolezza interpretativa (definitivamente messa a nudo, ma era già in mutande) della manciata di indicatori statistici utilizzati per orientare le policy dovrebbero perciò essere arrivate a un punto di non ritorno. La risposta non può che essere politica e basata sulla cooperazione internazionale.

Ma d'altra parte quest'ultima non appare a sua volta in buona salute. Con singolare tempismo, il Covid-19 è arrivato proprio in un momento in cui gli organismi economici (e non solo) internazionali sono deboli come mai prima dal Secondo dopoguerra. Anche solo guardando alle vicende strettamente economiche, le tensioni commerciali e protezioniste dell'era Trump (soprattutto verso la Cina ma anche verso la Ue) hanno contrassegnato un periodo di grande confusione, arbitrio e di navigazione a vista. All'inizio del mese di marzo la mossa (reiterata poco dopo) della Fed – la banca centrale Usa – di tagliare i tassi di interesse ha avuto come obiettivo fra l'altro quello di indebolire un po' il dollaro e favorire l'export Usa: una mossa ostile, peraltro neanche troppo gradita a Wall street. Pochi giorni dopo la Banca d'Inghilterra ha fatto altrettanto. La Banca centrale europea non può seguire, perché sarebbe inutile con i tassi ormai a

zero: può ormai solo garantire strumenti di sostegno ai sistemi bancari per garantire l'erogazione di crediti che forse nessuno chiederà. Per andare oltre ha bisogno di un cambio di passo da parte degli organismi comunitari, che a questo punto è ineludibile: i paletti tedeschi e olandesi sugli eurobond sono destinati a essere travolti come i vincoli di bilancio, anche se sono una chiara manifestazione della resistenza di certi interessi, che poi sono gli stessi che hanno spinto per ritardare il lockdown al nord. In questo contesto si inserisce anche l'evidente contrasto fra i paesi produttori di petrolio e il rifiuto della Russia ai primi di marzo di aderire alla proposta saudita di sostenere le quotazioni del greggio attraverso un cospicuo taglio della produzione: secondo alcuni osservatori ciò danneggerà soprattutto la produzione Usa di shale oil, che ha bisogno di quotazioni sostenute.

Questo ambiente conflittuale finisce con l'attribuire all'Ue e ai suoi organismi decisionali, nonostante tutto, un ruolo decisivo per trasformare e declinare in maniera positiva le conseguenze economiche del Covid-19. Alcune di queste opportunità le sottolinea, pur in maniera molto limitata e superficiale, ad esempio l'«Economist»: nel numero dei primi di marzo identifica due elementi emersi a seguito dello shock virale e dei quali si dovrebbe approfittare. Da un lato viene sottolineata la necessità di applicare e diffondere le nuove tecnologie a sostegno di forme di occupazione a distanza, reinventando e riorganizzando il lavoro di ufficio e ove possibile in fabbrica. Dall'altro lato viene giudicato come strategico reiventare la «value chain» puntando su reti di fornitura a più corto raggio e all'accumulo di scorte di prodotti intermedi da parte delle imprese. Tutto giusto, a prima

vista, ma è interessante entrare nell'ottica che bisogna anzitutto sopravvivere nel breve periodo e al tempo stesso imparare la lezione che viene da questa nuova pesante crisi e prendere l'occasione per rilanciare. Ma non è roba da «mano invisibile».

Occorre pretendere una mano visibile, non autarchica e condivisa per garantire, proteggere e redistribuire l'occupazione, per investire nella sanità pubblica gratuita, nella pubblica istruzione, nella ricerca, nelle tecnologie, in breve nelle infrastrutture che servono, appunto, nel lungo periodo e per proteggere nel periodo breve la qualità della vita dalle inutili fragilità che stiamo sperimentando (si vedano gli ultimi articoli di Krugman sul New York Times). E anche per il nostro paese sarebbe questa l'occasione giusta per uscire da un modello ancora basato sulla compressione dei diritti e dei costi, a cominciare da quello del lavoro, sulla subfornitura, sulla delocalizzazione, sulla precarietà, sull'insicurezza, sulla rendita, sul lavoro sommerso e sottopagato, sull'evasione fiscale. I 120 miliardi di *quantitative easing* – messi sul piatto ai primi di marzo dal governatore della Bce Christine Lagarde – corrispondono al volume annuale dell'evasione fiscale nel nostro paese, dove (secondo le stime della commissione del MEF) la propensione all'evasione (tax gap) riguarda fra l'altro i due terzi dei redditi da lavoro autonomo e un terzo dell'imponibile Iva, e dove l'Istat stima che più del 15% del pil è sommerso e oltre il 10% dell'occupazione è non regolare. Qualcuno saprà calcolare a quanti posti di terapia intensiva e a quante vite salvate corrispondono queste cifre.

«È il covid bellezza!», e va saputo interpretare. È il compito che ci aspetta.

Coronavirus

UNIONS FOR LIFE

Michele De Palma

L'emergenza Coronavirus si è abbattuta come una tempesta inaspettata su una navigazione già difficile per i metalmeccanici che stavano affrontando il rinnovo del contratto nazionale, mentre si riaffacciavano le crisi di alcuni mercati e dell'industria in alcuni settori strategici. L'Italia non ha mai recuperato l'occupazione e gli investimenti dalla crisi industriale del 2008. Il costo è stato pagato dai metalmeccanici con il proprio salario e con una riduzione complessiva dei posti di lavoro stabili. Il sistema d'impresa ha potuto mantenere un trend positivo degli utili ma soprattutto ha operato per assicurare il mercato finanziario rispondendo in modo efficace alla richiesta di redditività degli investimenti che le multinazionali hanno potuto implementare facendo efficienza, riorganizzando il processo produttivo e riducendo all'osso i margini su tutta la filiera della creazione di valore, grazie alla frammentazione del mercato del lavoro, la flessibilizzazione della prestazione, la riduzione degli investimenti sull'innovazione di prodotto e servizio, ma consolidando con risorse pubbliche l'efficienza del processo. Queste scelte sono state fatte in un panorama industriale fortemente penalizzato da ulteriori due fattori nazionali «storici»: la decisione dei governi di lasciar fare al mercato e la debolezza intrinseca nella dimensione

d'impresa, consegnando così ai metalmeccanici uno scenario che necessitava già di un salto di qualità.

La ritrovata condivisione della piattaforma contrattuale presentata a Federmeccanica aveva fatto tesoro delle debolezze strutturali e aveva individuato alcune proposte strategiche non solo per gli operai e gli impiegati ma anche un'in-

l'autorità salariale con la richiesta di un aumento oltre l'inflazione, ricostruire uguaglianza riunificando la condizione contrattuale delle persone nonostante la frammentazione.

La navigazione in direzione del contratto nazionale sarebbe stata difficile ma la spinta dalle assemblee nelle fabbriche – di fronte a cui Federmeccanica

ha opposto una dura resistenza a partire dalla parte salariale della piattaforma – è stata forte.

L'emergenza Covid 19 si è abbattuta mentre il confronto reale sul contratto nazionale stava per partire con la scadenza della moratoria. I metalmeccanici che sembravano essere scomparsi – come la sanità pubblica, i lavoratori degli appalti negli ospedali, come le cassiere o gli agricoltori – si scoprono «essenziali» alla tenuta dell'intero paese. L'emergenza rompe la «bolla narrativa» della fine del lavoro e del mercato che ha sempre ragione perché si scopre la vulnerabilità di un'ideologia che aveva «rullato» tutte le differenze. L'aumento del costo dell'Amuchina su Amazon – fino a costare più di una bottiglia di Moët et Chandon – è stata una rive-

lazione. Una rivelazione le parole del Presidente della Federmeccanica, Bonometti, che giudica, dal cuore del disastro sanitario, «irresponsabili i sindacati» che scioperano per tutelare la salute e la sicurezza dei cittadini riducendo la mobilità dei lavoratori rallentando o fermando gli impianti produttivi non essenziali.



dicazione chiara per il mondo delle imprese e per le istituzioni nazionali nella ricerca di un interesse generale. Investire nel cambiamento industriale nella direzione della ecocompatibilità e della digitalizzazione attraverso la contrattazione rimettendo al centro democrazia e partecipazione delle delegate e dei delegati, tornare a esercitare



I metalmeccanici hanno deciso di lottare per l'intero paese scioperando e contrattando azienda per azienda realizzando accordi a partire dalle grandi multinazionali e spianando la strada al confronto tra Cgil, Cisl, Uil e governo prima per realizzare il «Protocollo per la salute e la sicurezza di chi lavora», poi con l'accordo per il rallentamento e le fermate produttive tutelando occupazione e salario con la Cigo «emergenza Covid 19».

I metalmeccanici stanno garantendo il funzionamento degli ospedali e la tenuta economica del paese attraverso il lavoro da remoto, salvaguardando gli impianti mettendoli in sicurezza e lavorando in tutti quei settori indispensabili alla lotta al Coronavirus. Ma il sistema delle imprese sembra perseguire un interesse miope rispetto ai lavoratori. Molte aziende e rappresentanti del mondo delle imprese hanno investito nella metafora del «runner», mentre tutta la comunità scientifica chiedeva per il bene comune di «restare a casa» per impedire il contagio, dalla Confcommercio ad Assolombarda hanno messo tutto il loro peso sulle istituzioni, sull'opinione pubblica, per spingere alla «normalità».

È chiaro che non si torna indietro, che non si può cedere al tentativo di mettere già le basi per la «restaurazione» perché i problemi che stiamo affrontando sul piano sanitario ed economico sono il frutto di quella normalità a cui in questi anni i metalmeccanici hanno opposto un'idea diversa d'industria, di politica e società.

La Fiom, cercando e trovando una strada unitaria con Fim e Uilm, ha affrontato

con grande determinazione l'emergenza Covid 19 con le sue strutture e i suoi delegati in uno scenario assolutamente difficile per la pressione dalle fabbriche, dei lavoratori, per il montare della paura e della rabbia, per l'incertezza dei provvedimenti governativi, per l'incomprensione con una parte del mondo delle imprese, ma anche per una situazione assolutamente inedita: fare sindacato senza poter tenere le assemblee con i lavoratori. Decidere in una «connessione sentimentale» ma senza gli strumenti, storici per i metalmeccanici, della democrazia, in uno stato di eccezione che sfida il sindacato alla ricerca di nuove pratiche. Mantenendo le sedi aperte, usando le tecnologie della rete, abbiamo esplorato un modo nuovo di fare sindacato che fabbrica per fabbrica ha provato a tenere dentro tutti attraverso la ricerca della contrattazione con le imprese e con il governo per rimanere soggetto collettivo e non cedendo alla individualizzazione e all'egoismo. La salute di chi lavora è garanzia per i cittadini, questo assunto vale oggi ma dovrà valere nel futuro quando le fabbriche riapriranno e non saranno sicure come non lo erano prima.

Il ruolo dei delegati nelle fabbriche è stato centrale nella tenuta complessiva del nostro paese in una situazione di panico rappresentata dall'incognita di un virus. È necessario che quell'intelligenza collettiva e quella forza organizzata si dispieghi ora per tenere insieme chi per vivere deve lavorare ma un lavoro non ce l'ha o lo ha perso. «Unions for life» significa realizzare una solidarietà tra chi ha

e chi non ha, è necessario mettere in comune non quello che abbiamo in più – quello in modo molto relativo lo fa chi ha a disposizione rendite milionarie grazie ai paradisi fiscali – ma quel poco che abbiamo perché nella lotta al Coronavirus stiamo già costruendo il sindacato, le imprese, la società e la politica di domani. L'industria è necessaria, indispensabile ci dice la contemporaneità dell'emergenza in cui siamo: servirebbe ricercare e fabbricare per il medicale.

È necessario che le imprese reinventino le produzioni alla «economia civile e ambientale» con un investimento finanziario sulla infrastruttura delle reti fisiche e immateriali, in una mobilità diversa, sorretta da una politica pubblica europea.

L'Europa rischia di scomparire dallo scenario futuro senza la riscoperta di un ruolo centrale della vita di chi per vivere deve lavorare.

Prima di pensare alle debolezze e alle speculazioni in corso tra i paesi e le multinazionali, che si scoprono sempre meno apolidi, nell'Unione è necessario che il sindacato si faccia «Unions». I confini nazionali sono un ostacolo alla solidarietà e al mutualismo tra i lavoratori: è necessario che la democrazia entri nell'economia in Europa per garantire la cittadinanza.

Il virus Covid-19 sarebbe stato sconfitto prima e con meno danni umani, sociali ed economici se avessimo avuto una «Unions» europea perché il vuoto della politica può esser riempito solo da chi sta insieme con giustizia per l'uguaglianza.

Veneto

CONTRATTIAMO LA SALUTE

Sara Quartarella

Il Veneto è attualmente, dopo Lombardia ed Emilia Romagna, la regione più colpita dal Covid-19, con 8358 contagi di cui 392 deceduti e 751 guariti (dato delle 17 del 29/03/20).

Vo' Euganeo, paesino della provincia di Padova, è stato, con Codogno, il primo paese a divenire cluster, dopo la scoperta dei primi contagiati il 21 febbraio 2020, e ad essere stato messo in quarantena, dimostrando la validità del distanziamento sociale nella lotta contro il Coronavirus. In poco più di un mese, tutto quello che non avremmo mai potuto immaginare accadesse anche in Italia, è accaduto e ha stravolto la vita di ogni singola persona, dai bambini, agli studenti, agli anziani, alle lavoratrici e ai lavoratori di ogni ordine e grado.

Volendo ripercorrere ciò che è avvenuto in Veneto in questo periodo, dalla durata relativamente breve, ma emotivamente e sindacalmente densa e impegnativa, non si può che partire proprio dalla quarantena di Vo'. Vista la situazione, oltre che la posizione geografica, la quarantena del paesino euganeo ha spinto tutte le Fiom territoriali del Veneto, assieme ai delegati e alle delegate, ad intervenire tempestivamente, ben prima del Governo, per cercare di mettere in sicurezza i lavoratori delle aziende metalmeccaniche venete attraverso scioperi e incontri con le direzioni delle aziende più disponibili al confronto.

Con l'inizio di marzo è andata aumentando in maniera considerevole la lista delle aziende in sciopero e in agitazione, che iniziavano a chiedere la cassa integrazione, che attuavano, sotto spinta di Rsu e Rls, procedure di prevenzione sospendendo la produzione, e che, purtroppo, venivano

direttamente chiuse per presenza di contagi fra i dipendenti.

Dopo lunghissime giornate di lotta e di incertezze, in cui si conquistava azienda per azienda il diritto alla salute e alla sicurezza dei lavoratori, in opposizione all'atteggiamento di molti industriali, poco sensibili all'argomento, con il protocollo del 14 marzo il sindacato ha concordato uno strumento in più per continuare il lavoro nelle aziende, soprattutto in quelle in cui è stato più difficile provare a ragionare in termini di salute e non di profitto.

Il Protocollo siglato da organizzazioni sindacali, governo e parti datoriali, integrato dall'accordo quadro siglato con la Regione Veneto, ancora in atto, che ha previsto misure di sicurezza inderogabili per la prosecuzione delle attività divenuto operativo nella giornata di lunedì 16 marzo. In ogni azienda è stato insediato il Comitato per l'applicazione e la verifica delle regole del Protocollo stesso costituito da Rsu e Rls se presenti in azienda o con le Segreterie territoriali. Sanificazione degli ambienti, distanziamento fra lavoratori, presenza e utilizzo dei dpi previsti erano e sono i presupposti essenziali per poter rimanere aperti. In pochi giorni, anche con l'utilizzo di altri scioperi, ove necessario, è stato possibile fare accordi di sospensione o di messa in sicurezza che hanno riguardato quasi 50.000 metalmeccanici veneti.

Il Covid-19, oltre il dramma delle morti, del contagio e dell'emergenza sanitaria, ha portato con sé conseguenze durissime sulla produzione, infatti rapidamente le aziende hanno iniziato autonomamente a rallentare. Prima hanno cominciato le aziende artigiane: centinaia di aziende hanno chiesto la Fsba fermando migliaia di lavoratori in pochissimi giorni, seguiti a ruota da

**Sindacato e delegati
si sono dovuti
conquistare azienda
per azienda il diritto
alla salute e alla
sicurezza dei
lavoratori, contro la
miopia di molti
industriali sensibili
solo al loro profitto**



quelli delle realtà più grandi.

Molte aziende su sollecitazione della Fiom, ma tante, anche di loro iniziativa, hanno chiesto la cassa per Covid-19 ancora prima che venisse emanato il decreto «Cura Italia» perché i primi sintomi della crisi economica legata al coronavirus iniziavano a essere evidenti: carenza di approvvigionamento dalla Cina e rallentamento delle consegne verso l'estero.

La possibilità di Cigo per Covid-19 contenuta nel Dcpm del 22 marzo ha di fatto scatenato la rincorsa massiccia delle aziende alla sospensione dell'attività produttiva: molte per reali motivazioni, altre per accaparrarsi per tempo la loro parte delle 9 settimane previste di cassa integrazione.

Le giornate fra il 21 e il 25 marzo sono state estremamente difficili, fra le dichiarazioni di Conte di sabato 21, l'emanazione della prima versione del decreto «scritto da Confindustria» e la sua rettifica del 25 marzo. L'annuncio di un decreto che avrebbe dovuto promuovere il contenimento del contagio e salvaguardare i lavoratori si è rivelato al momento della pubblicazione uno strumento con moltissime falle, ad uso e consumo delle aziende, soprattutto di quelle più influenti all'interno di Confindustria Veneto. La lista dei codici Ateco essenziali, soprattutto nel comparto metalmeccanico, lasciava evidenti delle falle importanti e non teneva conto del tessuto produttivo di ogni realtà, demandando totalmente ai prefetti la selezione delle richieste di deroga. In un Veneto dove la maggioranza delle aziende metalmeccaniche produce per l'estero, quindi, interi comparti teoricamente essenziali per decreto, ma praticamente inesistenti in un'ottica di sussistenza nazionale, sarebbero potuti rimanere aperti, come ad

esempio, il distretto della trattoristica presente in provincia di Padova dove sia l'Antonio Carraro che la Maschio Gaspardo lavorano prettamente con l'estero e che, negli ultimi mesi, hanno prodotto così tanto materiale da avere i magazzini pieni e nessuna necessità di restare produttivi in un momento così ad alto rischio come quello attuale.

La situazione insostenibile creatasi in ogni parte del paese ha portato alla revisione della lista delle categorie ritenute essenziali e il 25 marzo sono stati esclusi, per il settore metalmeccanico, 14 codici Ateco (fra i quali la fabbricazione di trattori) e reintrodotti 4. Il problema principale delle Fiom territoriali adesso è legato alle deroghe inviate ai prefetti perché si sta assistendo ad un ricorso sconsiderato a questo strumento da parte di aziende che mandano richieste per rimanere aperte, anche se non ne avrebbero alcun motivo.

La necessità di arrivare alla sospensione delle attività nelle aziende non essenziali è improrogabile sia per poter affrontare questo momento di crisi sanitaria sia poi per uscire indenni dalla crisi economica che ne conseguirà. La Fiom è ben consapevole di essere di fronte ad un momento difficile, anche perché non si possono fare compromessi sulla salute dei lavoratori. Inoltre non si può non tenere presente che il lavoro scarseggia anche per quelle aziende rimaste aperte perché non arrivano i componenti e non si può esportare. Chi continua a lavorare lo fa essenzialmente per accaparrarsi quanti più clienti possibile, agendo in un contesto di concorrenza sleale fra aziende, fra quelle che rispettano le regole e quelle che invece cercano di aggirarle, per questo è necessario monitorare la situazione e bloccare i fenomeni di dumping.

L'attività sindacale si è scontrata con l'intransigenza della proprietà metalmeccanica nel mettere il profitto davanti a ogni altro tipo di priorità.

«In una fase così drammatica ed inedita, con i sindacalisti confinati nelle sedi e nelle videoconferenze, con il divieto di assembramento e quindi di assemblea, un ruolo fondamentale lo hanno svolto le delegate e i delegati. I delegati della Fiom hanno saputo, pur in mezzo a mille pressioni, organizzare gli scioperi quando le aziende non mettevano in sicurezza i lavoratori, contrattare le sospensioni dal lavoro ed il ricorso agli ammortizzatori sociali. Nei primi giorni della crisi, la loro iniziativa ha messo in sicurezza quasi 50.000 lavoratori in Veneto. A loro va il nostro plauso e il nostro ringraziamento» ha voluto dichiarare Antonio Silvestri, segretario generale della Fiom del Veneto rivolgendosi a tutte le Rsu e Rls attivi nella regione.

I dati raccolti ed elaborati da Matteo Gaddi e Nadia Garbellini della Fondazione Claudio Sabattini hanno evidenziato che, dopo il decreto del 25 marzo, sarebbe fermo quasi il 90% delle lavoratrici e dei lavoratori del settore metalmeccanico veneto e solo un 10,8% ancora attivo, di cui farebbero parte quei lavoratori rientranti nei codici Ateco definiti essenziali dal Governo. Ovviamente non possiamo non tenere presente che questi numeri potrebbero nei prossimi giorni subire delle variazioni a seconda delle richieste di deroga eventualmente accolte dai prefetti.

Non resta che aspettare i prossimi sviluppi e rimanere in allerta in tutti i territori per continuare a garantire la salute e la sicurezza delle metalmeccaniche e dei metalmeccanici delle sette province del Veneto.

Bologna

L'EMERGENZA LAVORO

Michele Bulgarelli

«**P**eople before profits», dicevamo quando i metalmeccanici manifestavano insieme a giovani e movimenti contro la globalizzazione neoliberista e, negli ultimi mesi, per la giustizia ambientale.

Mai avremmo pensato che dire «la salute prima dei profitti» sarebbe diventata la parola d'ordine che in tutti i luoghi di lavoro ha caricato di un'enorme responsabilità i nostri delegati e le nostre delegate, insieme ai funzionari della Fiom di Bologna. Innanzitutto applicare tutte le misure per consentire alle persone di lavorare in sicurezza, contrattare riduzione degli orari, l'attivazione di turni per ridurre la contemporanea presenza di lavoratori in fabbrica, gestire in modo diverso gli accessi, la mensa, gli spogliatoi, occuparsi dei colleghi più fragili, di chi ha patologie pregresse e limitazioni, affrontare anche le paure che crescevano dentro e fuori i luoghi di lavoro. Sono state e continuano ad essere settimane difficilissime, anche in un territorio come Bologna, perché ai lavoratori è stato detto di continuare ad andare a lavorare (vedasi l'autorizzazione agli spostamenti per "comprovate esigenze lavorative") mentre da tutti gli organi di informazione veniva ripetuto l'appello «io resto a casa».

Poi è arrivata la sottoscrizione del Protocollo condiviso del 13 febbraio, con l'inedita conferenza stampa in diretta del segretario generale della Cgil, che ha dato strumenti operativi per i compagni e le compagne nei luoghi di lavoro. A Bologna solo nella giornata di lunedì 16 marzo, primo giorno lavorativo dopo la sottoscrizione del Protocollo condiviso, non solo si sono costituiti oltre 100 comitati di monitoraggio e verifica

ma tante aziende si sono riorganizzate, anche sottoscrivendo importanti accordi che hanno modificato significativamente l'organizzazione del lavoro in fabbrica (Carpigiani, Toyota, Interpump Hydraulics tra le prime). Nel frattempo alcune grandi imprese annunciavano – anche su richiesta dei nostri delegati – il fermo produttivo, a partire dal settore dell'Automotive (con Automobili Lamborghini, Ducati Motor, Marelli) ma non solo, mentre nel settore del Packaging (G.D, Ima, Marchesini) si registravano riduzioni estremamente consistenti di presenza al lavoro.

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Decreto «Cura-Italia» è stato possibile, in modo chiaro, dare la copertura a tutti i metalmeccanici attraverso gli ammortizzatori sociali e al tempo stesso sono stati introdotti ulteriori congedi per i lavoratori e le lavoratrici. Da quel giorno i compagni e le compagne che seguono le piccole imprese e le aziende artigiane hanno cominciato a gestire centinaia di richieste di fermate produttive, organizzando videoconferenze con le imprese, contrattando anticipazioni dei trattamenti di cassa e maturazione degli istituti contrattuali (tredicesima, ferie e permessi), ma anche dovendo inventare nuove modalità per raggiungere gli iscritti e i lavoratori in un contesto di emergenza che impedisce di andare a svolgere le assemblee sindacali in fabbrica e in tutti i luoghi di lavoro.

Noi siamo un sindacato abituato a stare in fabbrica insieme alle persone che rappresentiamo e l'assemblea sindacale retribuita sul posto di lavoro, anche nella piccola impresa e nelle aziende artigiane, per la Fiom di Bologna ha sempre rappresentato la prima tutela di quei lavoratori e di quelle lavoratrici. Come fare quindi in questi

giorni a non perdere contatto con la nostra gente, i nostri iscritti, quei lavoratori e quelle lavoratrici che hanno tanto bisogno di tutela e di risposte? Abbiamo costruito un «gruppo comunicazione» che sta potenziando le nostre attività di contatto con iscritti e lavoratori, attraverso l'invio di sms agli iscritti, il rafforzamento della presenza sui social network, l'aggiornamento costante del sito internet della Fiom di Bologna [www.fiom-bologna.org], l'introduzione di strumenti a disposizione dei delegati delle imprese sindacalizzate e di materiale anche per fare nuovi iscritti in un contesto così difficile. Perché in questa emergenza c'è tanto bisogno di sindacato.

Questa situazione chiarisce poi a tutti, a partire dai lavoratori, che i delegati della Fiom in fabbrica sono un bene prezioso. E che, dove il sindacato in fabbrica non c'è, perché non c'è la Rsu o perché si è deboli, le aziende si permettono troppe libertà, dalla disinvoltura nell'applicazione delle norme in materia di sicurezza al tentativo di mantenere aperte le attività anche non essenziali.

Questa emergenza ci deve però portare a riflettere anche su un ultimo dato di fatto. In questo paese è grazie al sindacato, e ai metalmeccanici che del sindacato sono sempre stati la parte più avanzata, che c'è la malattia pagata, che ci sono le ferie pagate, che abbiamo un servizio sanitario pubblico e gratuito. Ed è grazie al Sindacato e alla Cgil, con Maurizio Landini segretario, che abbiamo ottenuto la certezza del blocco dei licenziamenti e della copertura, per tutti e tutte, con gli ammortizzatori sociali.

Dalla crisi si esce riportando il lavoro al centro. E questa crisi ci mostra che c'è tanto bisogno di un sindacato serio e coerente. C'è bisogno della Fiom e della Cgil.

Industria 4.0

EMERGENZA TECNOLOGICA

Gianni Venturi

Scrivo questo articolo a poche ore dalla chiusura della call to action (26 marzo 2020), avviata dal ministero per l'Innovazione a supporto del ministero della Salute e dell'Iss per raccogliere una valutazione di tutte le migliori tecnologie disponibili per combattere il Coronavirus. Iniziativa assolutamente lodevole ma siamo, come dire, alla ricognizione, mentre i numeri e le immagini dell'emergenza riversano nel nostro quotidiano ansie e paure che sembravano consegnate alla letteratura e alla cinematografia di fantascienza.

Appare impressionante e impietoso il paragone in termini di approccio tecnologico con chi ha affrontato prima di noi l'epidemia.

In Cina, ma anche in Corea del Sud, robot, big data e droni sono stati gli strumenti più utilizzati per arginare il contagio da Coronavirus.

Negli ospedali di Wuhan sono state utilizzate braccia artificiali in grado di effettuare attività generalmente svolte dai medici per evitare contagi tra pazienti e personale sanitario. Si è sperimentato, per la prima volta, un braccio robotico mobile in grado di eseguire esami a ultrasuoni, prelevare tamponi orali ed «auscultare»: robot persino in grado di autodisinfettarsi dopo aver eseguito attività a contatto con il paziente.

Noi non siamo in grado di assicurare i dispositivi di protezione individuale minimi per tutto il personale in ambiente ospedaliero e nella medicina territoriale tant'è che il livello di contagio e, purtroppo, di decessi in questi giorni è particolarmente significativo soprattutto tra i medici di medicina generale.

In Cina un uso massiccio di droni ha consentito un'estensione e una copertura delle attività di disinfezione e sanificazione anche

in aree particolarmente difficili da raggiungere, così come l'utilizzo degli stessi droni nella distribuzione e consegna dei farmaci e delle mascherine ha consentito di ridurre fino ad azzerare i contatti e le occasioni di possibile contagio.

Noi non abbiamo droni, i pochi a disposizione li stiamo usando per dare la caccia ai runner e, peggio ancora non abbiamo né respiratori nelle terapie intensive, né mascherine da consegnare.

Eppure abbiamo passato gli ultimi anni a magnificare l'avvento delle nuove tecnologie: dal digitale, alla robotica, alle stampanti 3D, ai big data.

Qual è l'apporto di queste tecnologie nell'emergenza? Com'è possibile che non esista un piano che le metta in relazione tra loro e con chi continuamente gestisce l'emergenza stessa?

Nelle prime settimane di febbraio la Cina ha utilizzato oltre venti nuove applicazioni basate su blockchain, progettate per affrontare l'emergenza e ciò ha permesso di garantire sia la sicurezza dei dati sanitari, tracciando e proteggendo le informazioni raccolte, sia la fornitura dei dispositivi di prevenzione e protezione.

Con questa tecnologia si sono potuti determinare e tracciare i percorsi di distribuzione, si sono ricostruite e monitorate le mappe del possibile contagio, si è strutturata una rete che ha connesso ospedale, territorio, paziente. Certo tutto questo non ha impedito all'epidemia di mietere vittime, ma rende davvero impietoso il confronto sull'apporto tecnologico nell'emergenza.

Sembra una battuta e invece è la realtà: in Italia siamo alla trasformazione di una ordinaria maschera da snorkeling, venduta da Decathlon, in un respiratore d'emergenza, quando avremmo dovuto disporre di un

data base condiviso di modelli tridimensionali dei moduli stampabili in 3D sia per la parte elettronica che per quella meccanica di un respiratore e figurarsi delle mascherine, la cui produzione in serie è iniziata solo in queste ore.

La ragioni di questo «vuoto» sono sicuramente molteplici, ma ce n'è una che sovrasta tutte le altre: l'innovazione tecnologica, l'Industria 4.0, è esclusivamente al servizio di un modello produttivo che produce e consuma just in time ma che fatica a riconvertirsi sull'emergenza e che sconta, soprattutto il limite di un'innovazione senza ricerca e sviluppo, senza una riflessione strategica sui caratteri di una nuova domanda e quindi di una nuova offerta in termini di sviluppo sostenibile.

In altre parole un'innovazione tecnologica di processo più che di prodotto e che l'emergenza Coronavirus disvela nella sua incapacità di sostenere una transizione verso un nuovo modello di produzione orientato non semplicemente dal mercato, ma anche dai potenziali rischi che la globalizzazione riversa sulle persone e sulle imprese stesse. È infatti evidente come la pandemia abbia accelerato ed acuito una tendenza di cui si avevano sintomi precedenti: la crisi delle catene globali del valore, i rischi che le crisi in uno o più anelli delle «catene lunghe» possano trasformarsi in crisi sistemica di fornitura, di approvvigionamenti, di sostenibilità.

Ma qui siamo già al dopo, alla politica industriale che verrà, o meglio che dovrà venire. Adesso ci sono le persone da salvare, i lavoratori da tutelare; anche e soprattutto in questa emergenza la Fiom c'è: i lavoratori metalmeccanici non sono soli né tantomeno dimenticati. Andrà tutto bene.

Decreto «Cura Italia»

LE MISURE PREVISTE

ART. 46 SOSPENSIONE DEI LICENZIAMENTI

Dal 17 marzo 2020, data di entrata in vigore del Decreto sono precluse per 60 giorni, e nello stesso periodo sono sospese, le procedure (articoli 4, 5 e 24 della legge 223) di licenziamento collettive pendenti avviate successivamente al 23 febbraio 2020.

Dal 17 marzo 2020, data di entrata in vigore del Decreto e per 60 giorni il datore di lavoro, indipendentemente dal numero dei dipendenti, non può licenziare un lavoratore o una lavoratrice per giustificato motivo (articolo 3 legge n.604 del 15 luglio 1966).

ART. 19 CASSA INTEGRAZIONE ORDINARIA

Dal 23 febbraio 2020 e per una durata massima di 9 settimane, comunque entro agosto 2020, le aziende possono chiedere il trattamento di cassa integrazione ordinaria in caso di riduzione di attività riconducibile all'emergenza coronavirus con la causale prevista di Covid-19.

L'informazione, la consultazione e l'esame congiunto con le Rsu/Oo.Ss. devono essere svolti anche in via telematica entro i tre giorni successivi a quello della richiesta e la domanda di cassa integrazione dovrà in ogni caso essere presentata entro la fine del quarto mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o di riduzione dell'attività.

I periodi di cassa concessi con causale Covid-19 non sono conteggiati ai fini dei limiti previsti dalle norme di legge e sono neutralizzati ai fini delle successive richieste.

I lavoratori coinvolti dal ricorso alla cassa integrazione devono risultare alle dipendenze dell'impresa che richiede la cassa integra-

zione alla data del 23 febbraio 2020 senza alcun requisito di anzianità e, per i lavoratori coinvolti, non è prevista nessuna contribuzione addizionale a carico delle imprese.

I fondi di solidarietà del Trentino e dell'Alto Adige garantiscono l'erogazione dell'assegno ordinario con le stesse modalità della cassa integrazione ordinaria.

ART. 20 TRATTAMENTO DI CASSA INTEGRAZIONE ORDINARIA PER LE AZIENDE CHE SI TROVANO GIÀ IN CASSA INTEGRAZIONE STRAORDINARIA

Le aziende che alla data di entrata in vigore del decreto hanno in corso un trattamento di cassa integrazione straordinaria, possono presentare domanda di cassa integrazione ordinaria per un periodo massimo di 9 settimane sempre con causale Covid-19.

La concessione della cassa ordinaria sospende e sostituisce il trattamento straordinario in corso di cui deve essere chiesta la sospensione e, per i lavoratori coinvolti, non è prevista nessuna contribuzione addizionale a carico delle imprese.

In via transitoria ai fini dell'espletamento dell'esame congiunto e alla presentazione dell'istanza di intervento di cassa straordinaria non si applicano i termini previsti dalla procedura di consultazione o dalla data dell'accordo sindacale per l'inizio della sospensione.

ART. 21 TRATTAMENTO DI CASSA INTEGRAZIONE ORDINARIA PER LE AZIENDE CHE HANNO TRATTAMENTI DI ASSEGNI DI SOLIDARIETÀ IN CORSO (PER IL SETTORE ARTIGIANO CON

UTILIZZO DEL FONDO DI INTEGRAZIONE SALARIALE)

I datori di lavoro iscritti ai fondi di integrazione salariale, che alla data di entrata in vigore del decreto hanno in corso un assegno di solidarietà, possono presentare domanda di cassa integrazione ordinaria per un periodo massimo di 9 settimane sempre con causale Covid-19.

La concessione della cassa ordinaria sospende e sostituisce l'assegno di solidarietà e riguarda anche i lavoratori beneficiari dell'assegno di solidarietà a totale copertura dell'orario di lavoro. I periodi nei quali vi è coesistenza dei due trattamenti non sono conteggiati ai fini dei limiti previsti dalle norme di legge.

ART. 22 CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA

Le regioni e le provincie autonome possono riconoscere trattamenti di cassa integrazione in deroga alle imprese per le quali non è prevista la cassa integrazione ordinaria per un periodo non superiore a nove settimane. La concessione della cassa integrazione in deroga è subordinata alla conclusione, anche in via telematica, dell'accordo. L'accordo non è previsto per i datori di lavoro che occupano fino a 5 dipendenti. Il trattamento è concesso esclusivamente con la modalità del pagamento diretto da parte dell'Inps e ai lavoratori è riconosciuta la contribuzione figurativa.

ART. 23 CONGEDI E INDENNITÀ PER EMERGENZA CORONAVIRUS

A decorrere dal 5 marzo 2020, in conseguenza della chiusura dei servizi educativi per l'in-

fanzia e delle scuole di ogni ordine e grado, ai genitori lavoratrici e lavoratori dipendenti e autonomi è riconosciuto il diritto a uno specifico congedo per un periodo continuativo o frazionato fino a 15 giorni.

Il congedo è retribuito con una indennità pari al 50% della retribuzione ed è coperto da contribuzione figurativa. Spetta a genitori con figli di età non superiore a 12 anni. Il limite dei 12 anni di età non si applica ai figli con handicap, la cui gravità è accertata ai sensi dell'art.4, comma 1, legge 5 febbraio 1992, iscritti a ogni scuola di ordine e grado o ospitati in centri diurni a carattere assistenziale. Gli eventuali periodi di congedi parentali previsti dall'art. 23 del D.L. n 151 del 26 marzo 2001, già fruiti dai genitori durante il periodo di sospensione previsto in conseguenza della chiusura dei servizi educativi per l'infanzia e delle scuole di ogni ordine e grado, sono convertiti in congedi e indennità per emergenza coronavirus, con diritto alla corrispondente indennità e non sono computati o indennizzati a titolo di congedo parentale.

Il congedo è riconosciuto alternativamente a un solo genitore per nucleo familiare per un totale complessivo di 15 giorni. Il congedo non è riconosciuto se, nel nucleo familiare, l'altro genitore fruisce di strumenti di sostegno al reddito in caso di sospensione o cessazione dell'attività lavorativa (cassa integrazione ordinaria, straordinaria o in deroga, indennità di disoccupazione o mobilità, assegno sospensione artigiani) o disoccupato o non lavoratore.

In aggiunta ai congedi sopra richiamati, i genitori lavoratori dipendenti con figli minori di età compresa tra i 12 anni e i 16 anni hanno diritto ad astenersi dal lavoro per il periodo di sospensione dei servizi educativi per l'infanzia e delle scuole di ogni ordine e grado, senza corresponsione di indennità né riconoscimento della contribuzione figurativa, con divieto di licenziamento e diritto alla conservazione del posto. Il congedo non è riconosciuto se, nel nucleo familiare, l'altro genitore fruisce di strumenti di sostegno al reddito in caso di sospensione o cessazione dell'attività lavorativa (cassa integrazione ordinaria, straordinaria o in deroga, indennità di disoccupazione o mobilità, assegno sospensione artigiani). Il diritto ai congedi e il diritto ad astenersi dal lavoro spetta anche ai genitori affidatari.

Dal 17 marzo 2020 data di entrata in vigore del Decreto, in alternativa ai congedi riconosciuti per l'emergenza Covid-19 ai genitori con figli di età non superiore a 12 anni o con disabilità accertata è prevista, alle medesime condizioni, la possibilità di scegliere la corresponsione di un bonus per l'acquisto di servizi baby-sitting nel limite massimo complessivo di 600 euro da utiliz-

zare per prestazioni effettuate nel periodo dal 5 marzo ed entro agosto 2020.

ART. 24 CONGEDI E INDENNITÀ PER EMERGENZA CORONAVIRUS IN LEGGE 104

Il numero di giorni di permesso mensile retribuito previsti dalla legge 104 è incrementato di ulteriori complessive 12 giornate usufruibili nei mesi di marzo e aprile (pari a 18 giornate complessive per i mesi di marzo e aprile 2020).

ART. 26 TUTELA DEL PERIODO TRASCORSO IN QUARANTENA (CON SORVEGLIANZA ATTIVA O IN PERMANENZA DOMICILIARE FIDUCIARIA CON SORVEGLIANZA ATTIVA)

Il periodo trascorso in quarantena con sorveglianza attiva o in permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva dovuto a Covid-19 è equiparato a malattia, e alla normativa di riferimento prevista dal Ccnl ai fini del trattamento economico, e non è computabile ai fini del compenso. Il periodo di assenza prescritto dalle autorità sanitarie ai lavoratori pubblici e privati a cui è riconosciuta la disabilità grave e ai lavoratori in condizione certificata di rischio derivante da immunodepressione, patologie oncologiche o terapie salvavita, fino al 30 aprile è equiparato al ricovero ospedaliero.

Per il periodo trascorso in quarantena il medico curante redige il certificato di malattia in modalità telematica con gli estremi del provvedimento che ha dato origine alla quarantena con sorveglianza attiva o alla permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva.

Sono validi i certificati trasmessi anche prima del 17 marzo 2020 data di entrata in vigore del Decreto e anche in assenza del provvedimento che ha dato origine alla quarantena con sorveglianza attiva o alla permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva. Per il lavoratore in malattia accertata da Covid-19, il certificato deve essere redatto dal medico curante nelle consuete modalità telematiche senza necessità di alcun provvedimento da parte dell'operatore di sanità pubblica.

ART. 33 PROROGA DEI TERMINI DI PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE DI DISOCCUPAZIONE: NASPI E DIS-COLL

Sono ampliate da 68 a 128 giorni i termini per domande di disoccupazione NASpI e DIS-COLL, per gli eventi di cessazione dell'attività lavorativa a decorrere dal 1° gennaio 2020 e per tutto l'anno 2020.

È fatta salva la decorrenza della indennità dal 68 giorno successivo alla cessazione involontaria del rapporto di lavoro. I termini previsti per la presentazione della domanda di incentivo alla autoimprenditorialità sono ampliati di 60 giorni.

ART. 39 DIRITTO DI PRECEDENZA LAVORO AGILE

Fino alla data del 30 aprile 2020 i lavoratori dipendenti disabili o che abbiano nel proprio nucleo familiare una persona con disabilità accertata hanno diritto, se compatibile con le caratteristiche della prestazione, a svolgere le prestazioni di lavoro in modalità agile. I lavoratori affetti da gravi e comprovate patologie con ridotta capacità lavorativa hanno priorità nell'accoglimento delle istanze di svolgimento delle prestazioni lavorative in modalità agile.

ART. 63 PREMIO AI LAVORATORI DIPENDENTI

Per il mese di marzo 2020 ai dipendenti pubblici e privati con un reddito complessivo non superiore a 40.000 euro spetta un premio, per il mese di marzo 2020 pari a 100 euro in proporzione al numero di giorni di lavoro svolti nella propria sede di lavoro nel mese di marzo.

Tale importo non concorre alla formazione del reddito. L'erogazione del premio è garantito dal sostituto di imposta (azienda). I sostituti di imposta (le aziende) riconoscono in via automatica l'incentivo a partire dalla retribuzione corrisposta nel mese di aprile o entro il conguaglio di fine anno.

ART. 16 ULTERIORI MISURE DI PROTEZIONE A FAVORE DEI LAVORATORI E DELLA COLLETTIVITÀ

Per contenere il diffondersi del virus Covid-19, fino al termine dello stato di emergenza sull'intero territorio nazionale, per i lavoratori che nello svolgimento della loro attività sono oggettivamente impossibilitati a mantenere la distanza interpersonale di un metro, sono considerati dispositivi di protezione individuale (DPI), di cui all'articolo 74, comma 1, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n.81, le mascherine chirurgiche reperibili in commercio. Fino al termine dello stato di emergenza gli individui presenti sull'intero territorio nazionale sono autorizzati all'utilizzo di mascherine filtranti prive del marchio CE e prodotte in deroga alle vigenti norme sull'immissione in commercio.

**GRAZIE A TUTT@
I METALMECCANICI.**

**A CHI STA
CONTINUANDO A
LAVORARE PER
GARANTIRE I SERVIZI
ESSENZIALI E A QUELLI
CHE HANNO LOTTO E
CONTRATTATO PER
GARANTIRE LA
SICUREZZA E LA VITA.**

LA FIOM SIETE VOI

